

COMUNICATI DAL LIBERO MASO DE I COI

A CURA DEL SEGRETARIATO PELLEGRINI DA ZOLDO

n. 080 – I Coi, lunedì 13 giugno 2011

RELAZIONE DELLA MORTE DI LUIGI XVI

«Relazione della morte di Luigi XVI. seguita la Parigi li 21 Gennaro 1793. con il suo testamento. Tradotti fedelmente dagli originali pubblicati in Francia col testo Francese appresso. / Nachricht [...] / Relation [...]»: questo il titolo (abbreviato) di un singolare opuscolo, in buon stato di conservazione, della Biblioteca del Risorgimento, del Libero Maso. Di cm. 21,5 di base e 28 di altezza, con 12 copertine (numerate da 3 a 11, la 2.a e la 12.ma sono in bianco), senza indicazioni tipografiche, ma con quella di data, lo stesso 1793 (=MDCCXCIII.) (!), riporta, su tre colonne la prima in italiano, la seconda in tedesco e la terza in francese uno stesso scritto. Il cui titolo, nelle tre lingue è: «Relazione della morte di Luigi XVI. Seguita in Parigi li 21. Gennaro 1793.», «Nachricht von dem Tode Ludwig des XVI. Geschehen zu Paris den 21. Jenne 1793.», «Relation de la mort de Louis XVI. Arrivé à Paris le 21. Janvier 1793.»

Per quanto l'opuscolo non offra, con tutta probabilità, nuove informazioni su quei drammatici avvenimenti, pur tuttavia, per la concomitanza con il loro avverarsi, costituisce un testo di sicuro interesse bibliografico, che la Biblioteca del Risorgimento è felice di avere nelle sue raccolte e far ora conoscere, almeno nella parte in italiano.

don Floriano Pellegrini

Il lunedì 21. Gennaro era il giorno fissato per l'esecuzione della sentenza di morte pronunciata contro LUIGI XVI. Appena gli fu significato il proclama del Consiglio esecutivo provvisorio, ¹ relativo al suo supplizio, domandò di poter parlare alla sua famiglia. I Commissarj, avendogli dimostrato il loro imbarazzo per accordarglielo, gli proposero di far passare la famiglia nel suo appartamento, locché fu da Luigi accettato. Sua moglie, i figlj, e la sorella si portarono a vederlo; si trattennero insieme nella camera, in cui era solito mangiare, e il colloquio durò due ore e mezzo.

La sua famiglia l'avea pregato di permettergli, di vederlo la mattina susseguente; ma si disimpegnò da questa richiesta senza rispondere, né sì, né nò. *Madama* non lo ha più veduto. LUIGI esclamava nella sua camera: *i carnefici! i carnefici!...* Volgendosi quindi *Maria Antonietta*, il discorso a suo figlio, gli disse: *imparate dagli infortunj di vostro Padre a non vendicarvi della sua morte.*

Nella mattina della sua morte, LUIGI aveva chiesto un pajo di forbici, per tagliarsi i capelli; ma gli furono ruscate Quando gli si tolse il suo coltello, disse: *Mi si crederebbe forse cotanto vile, di attentare contro la mia vita!*

¹ Così all'originale e così negli altri casi di apparente errore di trascrizione.

Il Comandante generale, e i Commissarj del Comune salirono nell'appartamento di LUIGI XVI. alle ore otto e mezza della mattina. Il Comandante gli significò l'ordine, che avea ricevuto di condurlo al supplizio. Luigi domandò tre minuti, per parlare col suo Confessore; ciò che gli fu accordato. Un momento dopo, LUIGI presentò un piego a uno dei Commissarj, pregandolo di rimetterlo al Consiglio generale del Comune. Il cittadino Giacomo Roux rispose a LUIGI, che non poteva assumer l'incarico, perché la sua commissione era di accompagnarlo al supplizio. A ciò rispose LUIGI: *questo è giusto*. Il piego dunque fu consegnato a un altro membro del Comune, il quale assunse l'impegno di portarlo al Consiglio generale.

Allora Luigi disse a Santerre: *Andiamo, io son pronto*. Sortendo dal suo appartamento, ha pregato gli ufficiali municipali, di raccomandare le persone, ch'erano state al suo servizio, e d'interporsi, perché sia collocato presso la Regina, Clery suo cameriere; e quasi correggendosi, soggiunse: *presso mia moglie*. Fu risposto a LUIGI, che si renderebbe conto al Consiglio di ciò che domandava.

LUIGI ha traversato a piedi la prima corte: nella seconda è montato in una vettura, in cui si trovavano il suo Confessore e due ufficiali della Gendarmeria. (L'esecutore lo aspettava alla piazza della Rivoluzione). Tutto il convoglio sfilò lungo i baloardi fino al luogo del supplizio, e durante questo viaggio regnava il più profondo silenzio. LUIGI leggeva le preci degli agonizzanti, e alle dieci ore e dieci minuti giunse alla piazza detta della Rivoluzione. Ivi spogliatosi con la maggior presenza di spirito, e salito con piè fermo sul palco, voltandosi verso l'estremità sinistra del medesimo, disse con voce alta e sonora: *Francesi, io muoio innocente. Perdono a tutti i miei nemici, e desidero che la mia morte sia utile al popolo*. Sembrava che volesse parlar ancora: ma il Comandante generale ordinò all'esecutore di fare il suo dovere.

Questa orribile tragedia fu eseguita alle ore dieci e venti minuti della mattina. Il cadavere fu trasportato sul momento, e deposto nella chiesa della *Maddalena*, dove fu sepolto presso le ceneri delle vittime del giorno 10. Agosto. La sua tomba era di dodici piedi di profondità, e sei di larghezza, e fu riempita di calce viva.

La pubblica tranquillità non è stata turbata neppur un istante; benché il tragico fine di LUIGI XVI. dovesse ispirare la maggior commozione nelle anime sensibili.

TESTAMENTO DI LUIGI XVI.

Spedito al Comune di Parigi.

Nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, oggi venticinque Dicembre ² 1792. Io LUIGI XVI. di questo nome, Re di

² Il giorno di Natale.

Francia rinchiuso colla mia famiglia, sono già più di quattro mesi, nella Torre detta del *Tempio* di Parigi, da quegli stessi ch'erano miei *Sudditi*, ed interdetto d'ogni comunicazione eziandio colla mia famiglia dopo gli undici del corrente, ed inoltre imbarazzato in un processo, di cui è impossibile prevedere l'esito a motivo delle passioni degli uomini, e di cui non si trova pretesto alcuno, né maniera di sortirne in alcuna legge esistente, non avendo altro testimonio de' miei pensieri, al quale io possa rivolgermi, che Dio solo.

« Dichiaro qui nella di Lui presenza la mia ultima volontà, ed i miei sentimenti.

« Lascio l'anima mia a Dio Creatore, e lo prego di riceverla nella sua misericordia, e di non giudicarla secondo i suoi meriti, ma secondo quelli di Nostro Signor Gesù Cristo, che si offrì in sacrificio a Dio suo Padre per noi altri uomini quantunque fossimo indegni, ed io il primo.

« Muojo nell'unione di nostra Santa Madre la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, che riconosce la sua autorità per mezzo di una successione mai interrotta da S. Pietro, al quale gliel'aveva affidata Gesù Cristo.

« Credo fermamente e confesso tutto ciò che si contiene nel Simbolo, e nei Comandamenti di Dio e della Chiesa, i Sacramenti, e i Misteri tali quali gl'insegna la Chiesa Cattolica, e gli ha sempre insegnati. Non è mai stata la mia intenzione di farmi giudice nelle differenti maniere di spiegare i dogmi, che dividono la Chiesa di Gesù Cristo; ma mi sono sempre rimesso, e mi rimetterò ognora, se Dio mi accorda vita, alle decisioni, che i Superiori Ecclesiastici uniti alla Santa Chiesa Cattolica danno, e daranno uniformemente alla disciplina osservata dalla Chiesa sino da Gesù Cristo. Compiango con tutto il mio cuore i nostri fratelli che possono trovarsi nell'errore, ma non pretendo giudicarli, e non pertanto io non gli amo tutti in Gesù Cristo, seguendo ciò che c'insegna la carità cristiana, e prego Dio di perdonarmi tutti i miei peccati. Ho procurato rinvenirli tutti e riconoscerli scrupolosamente, e detestarli, ed umiliarmi nella di Lui divina presenza, non potendo servirmi del ministero di un Sacerdote Cattolico. Prego Dio di ricevere la confessione, che glie ne ho fatta, e specialmente il profondo pentimento, che ho di avere apposto il mio nome (quantunque ciò abbia fatto contro la mia volontà) a certi atti, che possono essere contrarj alla disciplina, ed alla credenza della Chiesa Cattolica, alla quale io sono restato sempre sinceramente unito di cuore. Prego Dio di accettare la ferma risoluzione in cui sono, se mi accorda vita, di servirmi, tosto ch'io potrò, del ministero di un Sacerdote Cattolico, per accusarmi di tutti i miei peccati, e ricevere il sacramento della Penitenza.

« Prego tutti quelli, che avrei potuto offendere per inavvertenza (poiché non mi ricordo di avere scientemente recato offesa a veruno) o quelli, ai quali io avessi potuto dare cattivi esempi o scandalo, di perdonarmi il male, che credessero, ch'io possa loro aver fatto.

« Prego tutti quelli che hanno carità di unire le loro preghiere alle mie, per ottenere da Dio il perdono de' miei peccati.

« Perdono con tutto il cuore a quelli, che si sono dichiarati miei nemici, senza ch'io abbia loro dato alcun motivo; e prego Dio di perdonar loro, come pure a quelli, che per un falso zelo, o per un zelo male inteso mi hanno fatto assai male.

« Raccomando a Dio mia Moglie, ed i miei Figli, mia Sorella, le mie Zie, i miei Fratelli, e tutti quelli che mi sono congiunti per legame di sangue, o in qualsiasi altro modo che ciò possa essere; e prego Iddio particolarmente di gettare un'occhiata di misericordia su mia Moglie, i miei Figli, e mia Sorella, che sì lungo tempo penano in mia compagnia; lo prego di sostenerli colla sua grazia se arriva loro il caso di perdermi, e sino a tanto, che resteranno in questo mondo caduco.

« Raccomando i miei Figli a mia Moglie, della cui tenerezza materna per essi non ho mai dubitato; e sopra tutto le raccomando di farne buoni Cristiani, ed uomini onesti, di non far loro riguardare le grandezze di questo mondo (se mai saranno condannati a provarle) sennonché come beni pericolosi e passeggeri, e di rivolgere in vece i loro sguardi verso la gloria solida e perenne dell'eternità. Prego mia Sorella di voler continuare la sua tenerezza a' miei Figli, e di essere loro in vece di Madre, se mai avessero la disgrazia di perdere la propria.

« Prego mia Moglie di perdonarmi tutti i mali, che per me soffre, ed i dispiaceri, ch'io posso averle arrecato durante il corso della nostra unione; così pure può Essa assicurarsi, che non conservo alcuna cosa contro di Lei, s'Essa crede avere qualche cosa da rimproverarsi.

« Raccomando vivissimamente a' miei Figli, dopo ciò che debbono a Dio, che deve in tutto avere il primo luogo, di restare ognora uniti in fra loro, sommessi ed ubbidienti alla loro Madre, e riconoscenti a tutte le cure, ed a tutte le pene, ch'Essa si prende per loro, ed anche per memoria mia. Prego loro di riguardare mia Sorella come una seconda Madre.

« Raccomando a mio Figlio, s'Egli avesse la disgrazia di diventar Re, il pensare, ch'Egli si deve tutto senza riserva alla felicità de' suoi Concittadini; che deve obbliare tutti gli odj, e tutti i risentimenti, e segnatamente tutto ciò che riguarda le mie disgrazie, ed i dispiaceri, ch'io provo; ch'Egli non può fare la felicità dei Popoli in altro modo che regnando secondo le leggi; ma nel tempo stesso, che un Re non può farsi rispettare, né fare il bene ch'Egli desidera, se non a misura ch'Egli avrà l'autorità necessaria, e che altrimenti, essendo Egli ristretto nelle sue operazioni, e non ispirando punto rispetto, Egli è piuttosto pregiudizievole che utile.

« Raccomando a mio Figlio il prendersi cura di tutti quelli, che mi sono stati addetti, per quanto gli permetteranno le circostanze, in cui si ritroverà; e di riflettere, che questo è un debito sacro contratto da me co' Figli, e co' Parenti di quelli, che sono periti per causa mia, e poi di quelli, che per me sono divenuti infelici.

« Sò, che vi sono molti fra coloro, che stavano intorno a me, che non si sono condotti a mio riguardo, com'era il loro dovere, e che hanno eziandio mostrato ingratitudine; ma io gli perdono, (sovente nel momento di tumulto

e di effervescenza non è uno il padrone di se medesimo) e prego mio Figlio, che presentandosi l'occasione, si ricordi soltanto della loro disgrazia.

« Vorrei in questo luogo dimostrare la mia riconoscenza a quelli, che mi hanno mostrato un vero e disinteressato attaccamento. Da una parte, se mi toccava sul vivo l'ingratitude e la slealtà di coloro ai quali io aveva soltanto contrassegnata la mia bontà e beneficenza, e non ad essi soli, ma eziandio ai loro parenti o amici; dall'altra io ho avuto la consolazione di vedere l'attaccamento e l'interesse gratuito, che molte persone mi hanno mostrato. Io li prego di riceverne tutti i miei ringraziamenti.

« Nella situazione presente delle cose temerei comprometterli, parlando più spiegatamente; ma raccomando a mio Figlio il cercare le occasioni per poter riconoscerli.

« Ciò nonostante crederei calunniare i sentimenti della nazione, se non raccomandassi apertamente a mio Figlio le Persone di *Chamilly* ed *Hue*, il cui vero attaccamento per me li aveva condotti a rinchiudersi meco in questo tristo soggiorno, e che hanno corso pericolo di esserne le vittime disgraziate. Gli raccomando ancora *Clery*, delle cui cure ho tutto il motivo di lodarmi, dopo ch'egli è stato con me: e siccom'egli è quello ch'è rimasto meco sino al fine, prego i Signori della Comunità di fargli avere i miei abiti, i miei libri, il mio orologio, la mia borsa, e gli altri piccoli effetti, che sono stati depositati nel Consiglio della Comunità.

« Perdono ancora di molto buon grado a quelli, che mi guardavano, i mali trattamenti, e le molestie, che hanno creduto bene dovermi usare. Vi ho trovate alcune anime sensibili e compassionevoli; che desse godano ne' loro cuori quella tranquillità, che deve loro donare la loro maniera di pensare!

« Prego i Signori *Malsherbes*, *Tronchet*, e *de Seze* di ricevere in questo punto tutti i miei ringraziamenti, e l'espressione della mia sensibilità, per tutte le cure e le pene, che si sono pigliati per me.

« Termino, dichiarando davanti Dio, e vicino a comparire alla di lui presenza, che non ho rimorso di verun delitto di quelli, che si sono avanzati contro di me.

« Fatto duplicato nella Torre del Tempio il 25 Dicembre 1792.»

Firmato: LUIGI.
